

Le poesie di Silvano Ciprandi - 5

Care Amiche ed Amici,

questo coronavirus che ha scombussolato la nostra vita, costringendoci tra le mura domestiche per non cadere, ahimé, tra le sue pericolosissime grinfie, non può nulla sul nostro pensiero, capace di superare qualsiasi ostacolo e, in particolare, sulla poesia, il più bel nutrimento della nostra anima. Ho quindi pensato di mantenere vivo quel filo che ci ha fin qui legati durante i nostri incontri culturali, proponendovi una periodica lettura di poesie. Ecco la quinta, una bella poesia come antidoto al corona virus

ANTONIA POZZI

Con le contrarietà della vita, Antonia si scontrò assai presto, stante la sua inadeguatezza nell'affrontarle, che le impediva di esprimersi in piena coerenza con la concretezza della quotidianità. La poesia rimaneva per lei l'unica ragione di vita; una vita segnata tuttavia dalla drammatica esperienza di un amore forzatamente interrotto per volontà dei genitori e che la pose in uno stato psicologico di dolorosa lacerazione che non la lasciò più, e che si riflesse in tutta la sua produzione poetica. Morì suicida a soli ventisei anni. In questa poesia Antonia, illudendo se stessa, e stimolata probabilmente da un ritorno memoriale, riesce ad avvertire in sé la presenza dell'amato; un'intima e viva presenza capace di donare momenti di conforto al suo stanco, insoddisfatto vivere... Ascoltiamola.

All' amato

Tu sei tornato in me
come la voce
d'uno che giunge,
ch'empie a un tratto la stanza,
quando è già sera.

Qui c'era
soltanto il peso
delle ore irrigidite
in grigiore di pietra,
il passo lento
dei fossati in pianura
sotto nudi archi di pioppi. C'erano
al termine delle case
le povere strade
di novembre, straziate di solchi...

E c'era questo mio vivere
che ripete ogni giorno
il gesto di una mano di carne

calata giù nel profondo
a chiudere la bocca di Dio.
C'era la sabbia
che giù si rovescia
sull'incendio di Dio.
C'era la falce
che morde
le erbe di Dio.
La pietra
che cade sui cani,
sugli uccelli di Dio.

Allora sei tornato
tu - in me -
come la voce
d'uno che giunge,
che nessuno più attende
perché è già sera.

Sei ritornato in me
come un fedele
stormo di rondini
che riappendon nidi
al tetto oscuro del cuore.
Sei ritornato come uno sciame
d'api che cercano
i loro fiori - e indorano
l'orto nativo.

Ora nell' orto io sento
crescere i nuovi
miei fiori per te. Sento spuntare
sui pascoli, dove
la neve si è sciolta,
gli anemoni gialli
e dal suolo del cielo
le stelle - che a quelli somigliano -
-le stelle - dopo che il gelo
del vespro è scomparso

e la notte è la terra feconda -
il monte
primaverile
di Dio.

(6 novembre 1933)